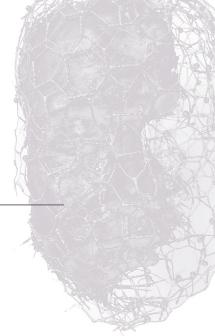




CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

MERCOLEDÌ DELLE CENERI
18 FEBBRAIO

«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà»



Indicazioni rituali

L'aula liturgica rispecchi il clima di sobrietà e l'indole penitenziale del Tempo di Quaresima; si evitino pertanto gli addobbi floreali (OGMR, n. 305).

Nella processione di ingresso, insieme alla croce, alle candele, al turibolo e al libro dei Vangeli, si possono portare le ceneri, da collocare in un luogo ben visibile del presbiterio, preferibilmente in prossimità dell'ambone, per sottolineare il legame del gesto penitenziale con il Vangelo («Convertitevi e credete nel Vangelo»; MR, p. 70).

L'Atto penitenziale si omette. Viene sostituito dal Rito di imposizione delle ceneri dopo l'omelia.

La benedizione e l'imposizione delle ceneri si può fare anche al di fuori della Messa. In questo caso si premette la Liturgia della Parola, con il canto d'ingresso, la colletta e le letture con i canti corrispondenti come nella Messa. Seguono quindi l'omelia, la benedizione e l'imposizione delle ceneri. Il rito si conclude con la Preghiera universale, la benedizione e il congedo dei fedeli (MR, p. 71).

Monizione

Con il simbolo delle ceneri la Chiesa inizia la Quaresima: tempo favorevole per ritornare al Signore con tutto il cuore, cammino di conversione e di riconciliazione. Questo rito penitenziale manifesta la fragilità dell'umanità e proclama la misericordia del Padre, per mezzo della quale lo Spirito rinnova i cuori e li plasma a immagine di Cristo crocifisso e risorto. Aprendoci alla grazia, ci accostiamo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, perché ci sia donata la forza di seguire Cristo con fedeltà nel cammino verso la Pasqua.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*Il Signore, che guida i nostri cuori all'amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi*», che evidenzia il tema della guida del Signore all'inizio dell'itinerario quaresimale.

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente*».

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si suggerisce di utilizzare il *Prefazio di Quaresima IV* con la *Preghiera Eucaristica II*, poiché mette in luce l'azione santificatrice di Dio Padre, quale fonte di ogni santità, alla quale la Chiesa risponde compiendo il servizio sacerdotale (cfr. Anamnesi della PE II).

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 71), oppure si utilizzi la *Benedizione solenne nella Quaresima* (MR, pp. 458-459).

Mercoledì delle Ceneri

Perdonaci, Signore

Dal Salmo 50 (51)

Ritornello

Giovanni Geraci

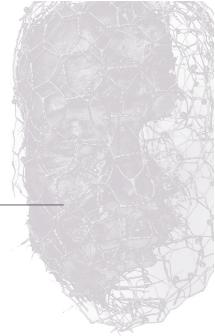
Salmista, poi Assemblea

Versetti

Salmista

R.





«Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12-18)

La Liturgia della Parola del primo giorno di Quaresima scuote la nostra coscienza per risvegliare in tutto il popolo di Dio il sincero desiderio di conversione personale e il proposito collettivo di incrementare il fervore della fede e l'ardore della carità.

La prima lettura ha un tono squisitamente congeniale a tale tipica indole quaresimale. Si tratta di una pericope tratta dal libretto veterotestamentario attribuito a un profeta di nome Gioele, vissuto presumibilmente nel V sec. a.C.

Il contesto storico originario di questo poemetto in quattro capitoli è quello di poco successivo al rimpatrio degli esuli ebrei da Babilonia, quando la ricostruzione sociale attraversa situazioni molto complesse e, per certi versi, drammatiche.

Gioele appare come un uomo profondamente religioso, particolarmente sensibile nel leggere gli eventi di cronaca contemporanea alla luce di un sacro timore riguardo al giudizio di Dio sulla storia umana: persino le piaghe della siccità e delle invasioni di cavallette, in fondo abbastanza consuete per l'agricoltura mediorientale, vengono interpretate dal profeta come moniti alla conversione, e descritte con un linguaggio intriso di immagini apocalittiche.

Il profeta viene ispirato da Dio a esortare l'intero popolo a una decisa e profonda revisione di vita, compiendo un esame di coscienza sulla propria condotta morale e sull'autenticità della propria fede. Occorre dunque aprire gli occhi del cuore, riconoscere i propri peccati con umiltà e nella verità, ma senza disperazione: Gioele assicura che non sarà vano invocare e confidare nell'infinita misericordia divina, propensa a perdonare il peccato del suo popolo e liberarlo dalle conseguenze nefaste delle catene del male, nel quale è costantemente invischiato.

Gioele stima e apprezza la preghiera rituale, e propone una solenne celebrazione comunitaria a carattere penitenziale, nel tempio di Gerusalemme recentemente ricostruito e restituito al culto: egli confida nell'efficacia e nell'utilità della liturgia, specie quando essa è celebrata con una partecipazione popolare sentita, raccolta, attiva, animata da uno spirito di fede genuino.

Ecco dunque che l'adunanza dell'intero popolo, guidato dai ministri, può elevare con cuore puro e contrito la propria supplica a Dio, fiduciosa nella sua volontà di perdonare e di salvezza. Il "giorno del Signore", dunque, dapprima tanto temuto come l'ora nella quale Egli minaccia di scatenare la propria ira e castigare i peccati del popolo, diviene invece il momento atteso con trepidante speranza, nel quale si manifesterà la redenzione e si ripristinerà tutta la bellezza dell'alleanza sponsale, indissolubile e irrevocabile, del Creatore con le sue creature.

Gioele suggerisce anche a noi di intraprendere così l'itinerario quaresimale: l'austerità e la sobrietà tipiche dell'ascesi e della penitenza sono come quelle faticose operazioni per dissodare un terreno dal quale però speriamo vivamente di veder germogliare i frutti abbondanti da raccogliere con giubilo.

«Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20 - 6,2)

La dinamica peculiare della liturgia cristiana è quella del "memoriale": non un mero ricordo per consolidare la memoria storica del popolo, ma la celebrazione di una attualizzazione che rende sempre presente ogni evento della storia della salvezza.

La fede cristiana viene pertanto alimentata dalla scansione e successione temporale dei riti liturgici per scendere in una profondità spirituale che, con finezza teologica, valica i limiti del tempo cronologico e colloca il nostro spirito nel “tempo” di Dio.

È un “tempo” che possiamo chiamare così soltanto per analogia con le nostre concezioni umane di tale parametro, sebbene si spinga al di là di quella misurabilità e di quella inesorabile estinzione di ciò che, nel mondo visibile, sperimenta il divenire (e lo scomparire) di ogni cosa.

Pertanto, se siamo consapevoli che tutti i misteri della nostra fede che riviviamo nella liturgia vadano percepiti e celebrati come inseriti in un perenne “oggi”, a maggior ragione risuona con una suggestione tutta speciale la seconda lettura della Messa odierna, nella quale l’apostolo Paolo ripete per ben due volte l’avverbio temporale “ora”.

«Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2Cor 6,2). L’incisività con la quale, proprio all’inizio della Quaresima, avvertiamo tutta la forza di questa espressione dovrebbe destare in noi una sincera volontà di intraprendere seriamente il percorso offerto e richiesto da questo tempo liturgico.

Sotto il profilo retorico, la duplice insistenza dell’avverbio “ora” assume una valenza molto marcata di intensificazione, soprattutto nella linguistica semitica che, seppur esprimendosi in greco, rimane un retroterra mai del tutto dimenticato dello stile paolino. Per di più, ogni singola ripetizione di questo avverbio è ulteriormente corredata da altrettanti riferimenti temporali: “momento” e “giorno”, rispettivamente “favorevole” e “salvifico”.

Questo versetto risuona dunque con particolare solennità quasi come un’antifona di tutto il tempo quaresimale, e richiama (letteralmente, se leggiamo la versione dei Settanta) un oracolo profetico contenuto nella seconda parte del libro di Isaia (cfr. Is 49,8).

In esso si legge che il giorno e l’ora in cui si manifesta la misericordia di Dio si riconoscono nella gioia del ritorno di Israele dall’esilio. Il popolo di Dio ha sempre necessità di ricordare l’evento emblematico di un perenne liberante esodo, anche celebrando la Quaresima annuale.

Come si concretizza in modo autentico tale “rimpatrio” spirituale viene spiegato dall’apostolo Paolo con un appello che risuona con urgenza: «Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

E tale riconciliazione avviene in relazione a una grazia divina, in virtù della quale da peccatori diveniamo «giustizia di Dio» (2Cor 5,21) per mezzo di Cristo, che pur non avendo mai peccato viene reso “peccato” Egli stesso dal Padre in nostro favore.

Non sembri fuori luogo accogliere l’ascolto di tale esortazione paolina anche come invito a valorizzare, soprattutto in questo periodo quaresimale, un’opportunità provvidenziale: il ricorso al Sacramento della Riconciliazione, nel quale l’esperienza della grazia divina viene elargita con tutta la sua potenza.

«State attenti» (Mt 6,1-6.16-18)

Colpisce, nelle celebrazioni di rito bizantino, l’esclamazione «Stiamo attenti!» (*pròschomen*) che il diacono rivolge a tutta l’assemblea immediatamente prima della declamazione delle letture bibliche nella liturgia eucaristica, invitando tutti i presenti a concentrarsi per ascoltare attentamente la Parola di Dio che sta per essere proclamata.

Così va percepita anche l’esortazione che apre il Vangelo della Messa di questo primo giorno di Quaresima, con l’imperativo di Gesù «State attenti» (*prosèchete*), che utilizza il medesimo verbo, dalla radice comune a quella del sostantivo greco *prosochē*, cioè «attenzione». Si tratta di un’area semantica divenuta ben presto fondamentale per la spiritualità cristiana e l’ascetica, soprattutto ma non solo orientale, che conferisce all’effetto dell’ascolto di questo brano del Vangelo un intenso sapore mistico.

L'attenzione che Gesù richiede da noi, in modo particolare nella pericope che oggi la liturgia attinge dal primo dei cinque grandi discorsi riportati dall'evangelista Matteo (il cosiddetto "sermone della montagna"), è un atteggiamento del cuore fatto di raccoglimento, consapevolezza, sobrietà, presenza mentale, vigilanza, custodia dei sensi, della mente e del cuore.

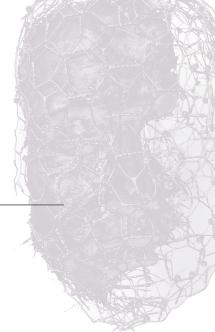
Alla luce di questo passo matteano, l'itinerario quaresimale si svela dunque in tutta la bellezza della sua radicalità ascetica: è una via di progressiva illuminazione che, liberando gradualmente dal peso delle passioni terrene e dei vizi peccaminosi attraverso la mortificazione delle opere malvagie, intende giungere a una purificazione e sublimazione dei pensieri, delle intenzioni, degli atteggiamenti che sono alla base delle azioni morali umane.

Il discorso di Gesù seleziona in modo specifico tre ambiti attorno ai quali egli si aspetta che si concentri tale attenzione: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. Dalla prima, gesto concreto che esprime l'intimo distacco dall'avidità e la sincera solidarietà coi fratelli d'umanità meno fortunati, Gesù si attende che vada compiuta senza narcisistica prosopopea, bensì, al contrario, nell'umile nascondimento. A proposito del digiuno, utilissima pratica quaresimale che è sempre auspicabile apprezzare e recuperare anche ai nostri giorni, Gesù invita a valorizzarne tutto il giovamento interiore che fortifica sul piano spirituale personale, senza farne una patetica dimostrazione di rigore corporale. Lo stesso gesto esteriore, infatti, può derivare da intenzioni diverse: dalle virtù della continenza e della temperanza, oppure semplicemente da «affettata religiosità» (cfr. Col 2,23).

Riguardo alla preghiera, Gesù mette in guardia sull'ipocrisia di una compiaciuta ostentazione di pietà, che è il peccato maggiormente denunciato in tutti i Vangeli, e si sofferma nel dischiudere i segreti di uno spirito di preghiera autentico ed efficace: una preghiera intima, lontana dai riflettori dell'esibizionismo, raccolta nel centro dell'anima, dove avviene l'incontro mistico con lo Spirito di Dio che abita e parla nel cuore alla nostra coscienza.

La vera preghiera cristiana, così come ce la insegna Gesù in questa pagina fondamentale del Vangelo, è un dialogo a tu per tu con il Padre, che avviene nel segreto: una nobile sacralità l'avvolge, e fa sperimentare la sublimità del mistero di essere creature talmente amate da tale Padre da essere elevate alla dignità di figli, e da Lui poter sempre ricevere udienza.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

CO. III
BCKS

Ps. 1, 2 b. 3 b

L 38
E 95

Qui meditabitur * in lege Dó mi-ni di- e
ac no- cte, da-bit fru-ctum su- um in
témpo-re su- o. T.P. Alle- lú- ia.

Ps. 1, 1. 2. 3 ab. 3 cd. 4. 5. 6

Traduzione

Chi mediterà nella legge del Signore giorno e notte, darà il suo frutto a suo tempo.

Commento

Il testo del communio delle Ceneri è tratto da due versetti non adiacenti del salmo 1: la scelta – che di solito predilige riprendere una frase della pericope evangelica – è quantomai densa di significato. Il Salmo 1, che apre l’intero salterio, funge quasi da prologo letterario al Libro dei salmi: davanti all’orante vengono poste due vie, quella della vita (che dipende direttamente dall’obbedienza ai precetti di Dio) e quella della morte (che è voluta dall’uomo quando sceglie deliberatamente di allontanarsi dai comandamenti divini).

Come noi sappiamo, «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2): riconosciamo, dunque, in Cristo Gesù l’aperta rivelazione dei decreti di Dio; è Lui la “Legge di Dio”.

La scelta di giustapporre questi due emistichi del salmo riassume bene e caratterizza fortemente la tematica spirituale che ci si presenta innanzi nel cammino quaresimale: siamo chiamati ad andare all’essenziale della nostra fede, a considerare attentamente e a vivere i precetti che Dio ha voluto donarci, considerandoli non come imposizioni per la nostra morte, ma come amorevoli e paterni consigli per la vera vita.

Anzitutto, notiamo il tempo futuro dei verbi: non ci è dato di sederci, ma è incoraggiato un atteggiamento di avanzamento costruttivo sul mandato di Cristo, che condurrà al premio della Vita.

Questo moto propulsivo e virtuoso, inoltre, non deve essere assolutamente arrestato: tutto il giorno e tutta la notte l'orante è chiamato a meditare sul volere salvifico di Dio. A questo punto è necessaria una chiarificazione in merito al significato del verbo “meditare”, che sembrerebbe porsi in antitesi semantica rispetto all’idea cinetica data dai futuri: in realtà tra i significati di questo termine, oltre a *meditare*, *pensare*, *riflettere*, *considerare*, spiccano anche *praticare* e *fare*; come a dire che il riflettere profondamente sui precetti del Signore non può esaurirsi ad un mero compito intellettuale, ma sfocia inevitabilmente in un agire coerente con essi. Potremmo quindi tradurre la nostra antifona anche in questo modo: «Chi metterà in pratica i precetti del Signore darà frutto a suo tempo».

Veniamo alla seconda parte dell’antifona e interroghiamoci cosa significhi “dare il proprio frutto”. Come le piante fondano la loro sopravvivenza e la loro stessa essenza nel portare frutto, ovvero raggiungono il loro fine ultimo nel generare vita, perpetuando ciò che sono, così il cristiano è chiamato a rendersi conforme e somigliante a quell’immagine di Dio che è Cristo. Dare il proprio frutto significa, quindi, realizzarsi pienamente come cristiani, prendendo la forma di Gesù, vero Uomo e vero Dio. Ma non basta: il salmo, infatti, aggiunge “a suo tempo”. La meta del cammino del cristiano non è in questo mondo, ma è arrivare a meritare di vivere per sempre con Cristo in Dio: a questo ci sprona e ci rimanda il cammino quaresimale. La nostra vita deve essere protesa verso questo *escaton*, verso questo mirabile compimento; il tempo che ci è dato di vivere (simboleggiato dai quaranta giorni che conducono alla Pasqua di risurrezione) è il tempo propizio (*kairòs*) che ci è concesso per scegliere la via di Dio, quella del bene e della vita.

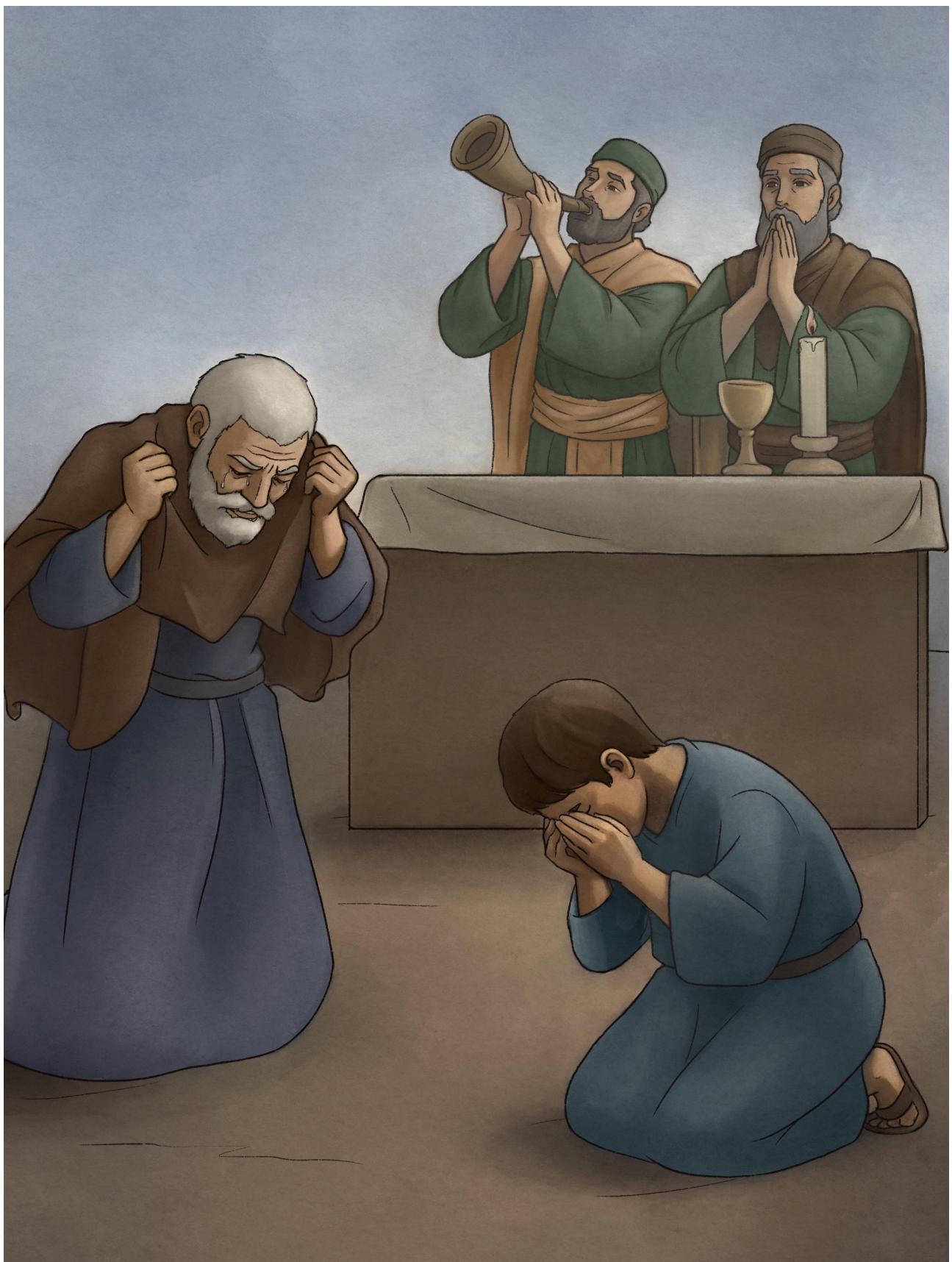
Caratteristiche melodiche

Il modo di riferimento di questo *communio* è il *deuterus authenticus* (III), che conferma l’indole profondamente meditativo-riflessiva del testo dell’antifona. Le due cadenze gemelle su *nocte* e *suo* dividono chiaramente il canto in due frasi.

Il contesto corsivo dell’intonazione melodica funge da trampolino di lancio che subito ci fa raggiungere la corda della *repercussio*, sulla quale, in alto, viene enunciato il centro focale del testo: la *Legge del Signore*. È, inoltre, presente anche una certa enfasi sul termine *Domini* (che sulla sillaba tonica prevede il primo neuma episemato e composto), quasi a voler ribadire che la legge da meditare/praticare non è una legge qualsiasi, ma quella che ci è data da Dio stesso nella persona di Cristo, nella sua vita, nelle sue parole, nelle sue azioni.

Interessantissimo anche lo sviluppo melismatico sulla congiunzione *ac*: il fenomeno di una enfatizzazione di parti del discorso non evidentemente importanti (congiunzioni, avverbi, etc.) è abbastanza utilizzato dal compositore gregoriano che riesce così a sottolineare il contesto in cui tali parti del discorso vengono inserite. Nel nostro caso specifico si vuole ricordare che il cristiano è chiamato a conformarsi a Cristo sempre, giorno e notte.

La seconda frase inizia con una forte tensione (cfr. *torculus initio debilis*) che porta la melodia ad enfatizzare la parola *fructum*, in forte contrapposizione con i melismi gravi e corsivi posti successivamente su *suum*: è qui enfatizzata la meta del cammino, che il cristiano è chiamato ad ottenere conseguentemente all’attuazione dei precetti evangelici; c’è una forte tensione di speranza che sprona a percorrere il cammino quaresimale (e quindi quello dell’intera vita) scegliendo sempre la via di Dio.



[EASY TO READ]

Mt 9,14-15

In quel tempo,
si avvicinarono a Gesù
i discepoli di Giovanni
e gli dissero:
«Perché noi e i farisei
digiuniamo molte volte,
mentre i tuoi discepoli non digiunano?».
E Gesù disse loro:
«Possono forse gli invitati a nozze
essere in lutto finché lo sposo è con loro?
Ma verranno giorni
quando lo sposo sarà loro tolto,
e allora digiuneranno».

BRANO SEMPLIFICATO

UN GIORNO GLI AMICI DI GIOVANNI IL BATTISTA VANNO VICINO A GESÙ E DICONO A GESÙ: «PERCHÉ GLI AMICI DI GIOVANNI E I FARISEI NON MANGIANO PER MOLTI GIORNI? PERCHÉ I TUOI AMICI MANGIANO SEMPRE QUANDO SONO INSIEME A TE?». GESÙ DICE AGLI AMICI DI GIOVANNI: «GLI INVITATI A NOZZE NON POSSONO ESSERE TRISTI QUANDO SONO CON LO SPOSO A FARE FESTA. CI SARANNO DEI GIORNI QUANDO LO SPOSO NON STARÀ CON GLI AMICI PER FARE FESTA, E ALLORA GLI AMICI NON MANGERANNO PERCHÉ NON FANNO FESTA.».

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

*Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
"Donaci, Signore, un cuore nuovo, poni in noi, Signor uno spirito nuovo."*

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

Con il rito dell'imposizione delle ceneri prende avvio il tempo sacro della Quaresima, durante il quale la liturgia rinnova ai credenti l'appello a una conversione radicale, confidando nella divina misericordia. È un tempo di grazia che consente ai fedeli di riconoscere i bisogni del perdono di Dio che con fiducia chiediamo.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Tu che non sei venuto per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi pur per mezzo tuo,
Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Tu che sei stato mandato dal Padre per rivelarci il suo amore e donarci la salvezza, Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Tu che sei venuto nel mondo a guarire chi era malato, e a salvare chi era perduto, Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Matteo (6, 1-6. 16-18)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro

ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto, e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

COMMENTO

La Quaresima è il tempo favorevole per *ritornare all'essenziale*, per spogliarci di ciò che ci appesantisce, per riconciliarci con Dio, per ravvivare il fuoco dello Spirito Santo che abita nascosto tra le ceneri della nostra fragile umanità. Il rito delle ceneri ci introduce in questo cammino di ritorno e ci rivolge due inviti: *ritornare alla verità di noi stessi* e *ritornare a Dio e ai fratelli*. Anzitutto, *ritornare alla verità di noi stessi*. Le ceneri ci ricordano chi siamo e da dove veniamo, ci riconducono alla verità fondamentale della vita: soltanto il Signore è Dio e noi siamo opera delle sue mani. Noi abbiamo la vita mentre Lui è la vita. È Lui il Creatore, mentre noi siamo fragile argilla che dalle sue mani viene plasmata. Noi veniamo dalla terra e abbiamo bisogno del Cielo, di Lui; con Dio risorgeremo dalle nostre ceneri, ma senza di Lui siamo polvere. Egli, infatti, «plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (*Gen 2,7*): esistiamo, cioè, perché Lui ha soffiato il respiro della vita in noi. E, come Padre tenero e misericordioso, ci desidera, ci attende, aspetta il nostro ritorno. E sempre ci incoraggia a non disperare, anche quando cadiamo nella polvere della nostra fragilità e del nostro peccato, perché «Egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere» (*Sal 103,14*). Dio lo sa; noi, invece, spesso lo dimentichiamo, pensando di essere autosufficienti, forti, invincibili senza di Lui. C'è però un secondo passo: le ceneri ci invitano anche a *ritornare a Dio e ai fratelli*. Infatti, se ritorniamo alla verità di ciò che siamo e ci rendiamo conto che il nostro io non basta a sé stesso, allora scopriamo di esistere solo grazie alle relazioni: quella originaria con il Signore e quelle vitali con gli altri. La Quaresima è il tempo favorevole per ravvivare le nostre relazioni con Dio e con gli altri: per aprirci nel silenzio alla preghiera e uscire dalla fortezza del nostro io chiuso, per spezzare le catene dell'individualismo e dell'isolamento e riscoprire, attraverso l'incontro e l'ascolto, chi ci cammina accanto ogni giorno, e reimparare ad amarlo come fratello o sorella. Non disperdiamo la grazia di questo tempo santo: fissiamo il Crocifisso e camminiamo. E al termine del tragitto incontreremo con più gioia il Signore della vita, l'unico che ci farà risorgere dalle nostre ceneri.

(Papa Francesco, Omelia del 22 febbraio 2023)

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore ci ha convocati nel segno delle sacre ceneri, perché iniziamo il cammino quaresimale di conversione e riconciliazione con umiltà e gioia, confidando nella sua infinita misericordia. A lui rivolgiamo la nostra preghiera, dicendo:

R. **Signore, converti il nostro cuore.**

Perché la Chiesa, che annuncia e celebra il perdono di Dio, sia sempre nel mondo segno e strumento di riconciliazione. Preghiamo. R.

Perché i poveri e i sofferenti ricevano il conforto dell'aiuto fraterno e partecipino con gioia al cammino di speranza del popolo di Dio. Preghiamo. R.

Perché il richiamo delle sacre ceneri alla condizione mortale dell'uomo e alla precarietà delle sue conquiste, favorisca l'incontro con Dio, vera fonte di vita e di salvezza. Preghiamo. R.

Accogli, Signore, la nostra umile preghiera e sostieni ogni desiderio di bene che portiamo in cuore.
Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

Il sacramento che abbiamo ricevuto, o Padre, ci sostenga nel cammino quaresimale affinché, fortificati nella fede e nella speranza, possiamo celebrare la Pasqua del tuo Figlio. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Ci benedica il Signore e ci custodisca.

Il Signore faccia risplendere su di noi il suo volto e ci faccia grazia.

Il Signore rivolga a noi il suo volto e ci conceda pace.

R. **Amen.**





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute

Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità

Caritas Italiana